



Luisa Valente, Pina Totaro (a cura di), *Sphaera. Forma immagine e metafora tra Medioevo ed età moderna*



recensione di Alessandro Agostini

La casa editrice Olschki ha dato alle stampe una raccolta di ben diciotto contributi aventi come filo conduttore l'immagine della sfera, la quale dalle sue antichissime origini greche attraversa quasi indisturbata tutta la stagione filosofica medievale e moderna. Dalla sequenza degli articoli, evidentemente collocati secondo un criterio eminentemente cronologico, emerge tuttavia un risultato assai più complesso e ambizioso di quanto non possa a prima vista apparire: non si tratta infatti semplicemente – per così dire – di ricostruire i modi in cui tale immagine è stata di volta in volta declinata da singoli pensatori, ma anche di servirsi di tali ricostruzioni per scrutare in filigrana quelle epoche, quelle sensibilità, quelle prospettive entro le quali un medesimo problema è stato fatto

oggetto di studio, fino ad ottenere così, a fianco e oltre la linearità della ricostruzione storica dell'immagine, anche fratture, discontinuità, eterogeneità di approcci e considerazioni non pacificamente cumulabili, come assai diligentemente hanno cura di far notare nella *Premessa* le due curatrici della raccolta, Luisa Valente e Pina Totaro.

Dedicato al copiosissimo uso della metafora della sfera nelle *Enneadi* è il saggio di Riccardo Chiaradonna. Questo contributo mette in luce le ragioni, interne al sistema plotiniano, a partire dalle quali si rintraccia un significato metafisico dell'analogia della sfera: tale analogia è infatti volta a chiarire la natura delle realtà puramente intelligibili non discorsive ed extralinguistiche, con cui quella figura ha somiglianza quanto all'integrata e sistematica interconnessione di parti e tutto e quanto alla specifica causalità metafisica che unisce l'Uno ai cerchi concentrici dell'Intelletto e dell'Anima, di cui è appunto centro. Se con ciò l'analogia con la sfera/cerchio conduce direttamente al cuore della metafisica plotiniana, vi sono tuttavia validissime ragioni per guardarla con le dovute precauzioni. Da un lato infatti l'analogia è limitata dal fatto che le realtà intelligibili sono del tutto inestese, all'opposto di una qualsiasi figura geometrica, dall'altro la sua pertinenza è sancita da una previa esatta individuazione di quella realtà cui essa fa strumentalmente accedere, di cui può darsi non discorsivamente conoscenza diretta e appropriata. Un interessante intervento di Paola Carusi estende la visuale del lettore verso il mondo arabo-islamico, ricostruendo la fortuna dell'immagine della sfera e suoi simili (circolo, uovo, androginia) nell'antica letteratura filosofico-alchimistica di quella cultura. Se ne ricava un quadro tutt'altro che distante dalla più familiare tradizione filosofica greca, i debiti rispetto alla quale vengono opportunamente segnalati dall'autrice e con cui quel mondo condivide un innegabile sistema metafisico e speculativo, a tali immagini sotteso. Approfondisce il valore di tale analogia in senso fisico, metafisico e gnoseologico introducendo il lettore nel pieno clima della riflessione medievale il saggio di Margherita Belli, la quale sollecita ad un fitto confronto il pensiero di Boezio e Tommaso, ricostruendo analiticamente i luoghi ove l'analogia ha avuto maggiore rilievo filosofico. Assai informato è il contributo di Cecilia Panti, che passa in rassegna le voci più interessanti che in età medievale si sono confrontate sul tema dell'acustica o dell'armonia delle sfere celesti. A tutta prima questa potrebbe sembrare semplicemente una mera curiosità, un dettaglio accessorio; l'autrice invece argomenta facendo percepire la decisività della questione proprio in relazione ad una ben precisa concezione metafisica e cosmologica di riferimento, ispirata evidentemente al modello matematico-cosmologico del *Timeo* platonico, fortunatissimo in tutto l'Occidente medievale, e della concezione pitagorica dell'armonia celeste, diffusa per il tramite di Macrobio, Porfirio e Calcidio. Complessi calcoli e osservazioni fisiche si avvicinano per attribuire una precisa gamma scalare all'universo in ragione della distanza delle sfere o addirittura di eccentrici ed epicicli (ove entrano in gioco persino le variabili della mole e della velocità dei corpi), sempre nella convinzione che, se c'è matematizzazione del suono e dell'universo, l'armonia cosmica sia perfettamente determinabile nei suoi timbri, nelle sue estensioni e proporzioni. Mutate proposte cosmologiche, nonché la diffusione a partire dal XIII secolo delle ben note critiche aristoteliche alla musica celeste contenute nel *De caelo*, portano ad esaurimento un tema che fino ad allora era sembrato quasi irrinunciabile. L'articolo di Luisa Valente si concentra sulla recezione della II sentenza del *Liber XXIV philosophorum* («Deus est sphaera infinita cuius centrum est ubique, circumferentia nusquam») da parte di Alano di Lilla. Emerge una rigorosa consapevolezza dei limiti dell'analogia e soprattutto del pericoloso potere dell'immaginazione che, collocando Dio in un quasi-spazio immaginario, lo avvicina troppo alle realtà sensibili e produce inevitabili esiti localizzanti e soprattutto panteistici. L'autrice sottolinea l'enorme differenza fra la scuola di San Vittore, portatrice di una visione positiva del ruolo di risalimento dei gradi dell'essere ad opera della facoltà

immaginativa, e Alano che per evitare confusioni preferisce pensare ad una sfera ‘intelligibilis’ piuttosto che ‘infinita’, riconducendo l’idea di Dio all’attività di un puro pensiero non commisto a nulla di sensibile. La sfera resta quindi solo un’analogia per designare l’infinità temporale (l’eternità) e non più spaziale di Dio. Un prezioso strumento di studio è fornito poi dal contributo di Cesare A. Musatti il quale, servendosi dell’aiuto di svariate tavole sinottiche, discute l’autenticità di alcuni presunti commenti alla *Sphaera* di Sacrobosco forse non del tutto correttamente attribuibili a Michele Scotto. Di un simile tenore storico è poi l’intervento di Alessandra Beccarisi la quale sulla base delle occorrenze dell’immagine della sfera nel *corpus* eckhartiano, definita in alcuni casi ‘infinita’, in altri ‘intelligibilis’, in altri ancora ‘intellectualis infinita’, tenta una rigorosa periodizzazione storica di alcuni scritti di Eckhart, in riferimento alle fonti che di volta in volta si possono individuare dietro quelle occorrenze stesse. Una ricchissima ricostruzione del contesto filosofico soggiacente all’ultima celeberrima terzina del *Paradiso* dantesco è tentata da Paolo Falzone. L’analisi rivela una terzina, oltre che indiscutibilmente elevata per tenore poetico, soprattutto inaspettatamente traboccante di indicazioni schiettamente filosofiche: dalla concezione aristotelica del moto (con predilezione per quello circolare uniforme), discussa e riproposta da Alberto Magno, alle questioni del ‘disio’ e del ‘velle’ dell’uomo che, in quanto creatura, anela al creatore come centro di riferimento metafisico e di compimento ontologico (secondo le indicazioni di Dante stesso, come anche dello Pseudo-Dionigi). Chiude la stagione medievale l’intervento di Mauro Zonta, dedicato al computo delle sfere celesti in Maimonide e alla sua presa di distanze dal pensiero di Averroè, come anche al peso di questo autore e delle sue posizioni in alcuni suoi commentatori ebraici, nonché in alcuni dizionari filosofici medievali. A fare da cerniera fra un orizzonte culturale che entra in crisi e l’inaugurazione di nuovi equilibri è posta la figura di Cusano, presentata da Pietro Secchi Qui l’immagine della sfera è incaricata di farsi portatrice di verità teologiche ancora tradizionali, quali la trascendenza e l’infinità di Dio, il quale resta di per sé inconoscibile, ma non per questo in ogni senso inavvicinabile (per esempio proprio grazie all’aiuto di immagini geometriche felicemente a metà fra mondo sensibile e realtà pure intelligibili). Questa volta però la sfera infinita serve anche ad indicare, benché in senso privativo e non positivo come per la divinità, il cosmo pensato realmente come un infinito senza centro, privato della sua secolare finitezza e perfezione geometrica. Sensibilità già più moderna è quella manifestata dagli studi di Egnazio Danti, intellettuale e cartografo cinquecentesco, la cui presentazione è affidata al ritratto di Stefania Bonfiglioli. Dall’elaborazione delle tavole geografiche per la Sala della Guardaroba di Palazzo Vecchio ad alcuni trattati sulla ‘sfera’ del mondo viene alla luce una certa uniformità di linguaggio di astronomia e geografia, dovuta alla matematizzazione e geometrizzazione di entrambe. La perfetta conoscenza di fonti neoplatoniche sull’argomento viene utilizzata in senso rigorosamente opposto al neoplatonismo: la matematica applicata conferisce rigore inaudito e scientifico alla geografia e ai suoi calcoli, così come alla costruzione di modelli astronomici, e si svincola definitivamente dal misticismo in cui era relegata nella filosofia neoplatonica. In senso ancora neoplatonico e speculativo sembra si muovano Paracelsus, Valentin Weigel e Böhme, le cui cosmologie vengono analizzate nel saggio di Massimo Luigi Bianchi. Assai documentato e rigoroso è il testo di Vincenzo De Risi, il quale passa a discutere la celeberrima tesi condivisa da Panofsky e Florenskij sull’origine quattrocentesca, a partire dalla trattatistica sulla prospettiva, del moderno e kantiano concetto di spazio. L’autore mostra l’assenza pressoché totale di un linguaggio che non sia semplicemente quello tecnico (e non filosofico) sulle questioni della spazialità, tale da rendere infondata l’attribuzione di più coscienza filosofica di quanta non emerga chiaramente dai testi. Egli mostra infine che però da tale trattatistica senz’altro si fa avanti una concezione moderna della geometria, questa sì condizione per una teorizzazione del moderno

concetto di spazio. Verso una sempre più marcata neutralizzazione dei significati metafisici e teologici dell'immagine della sfera si muove il pensiero di Spinoza, molto agilmente ripercorso da Pina Totaro. Non può mancare infine un doppio intervento sul pensatore moderno per antonomasia, cioè Kant. Mirella Capozzi ricorda il giovanile testo kantiano della *Storia universale della natura e teoria del cielo*, ove Kant si cimenta nella costruzione di un modello cosmico in perfetta sintonia con le leggi newtoniane dell'attrazione, secondo le quali meccanicisticamente la materia originaria creata da Dio ha dato vita ad una sfera infinita, che una volta originata procede espandendosi incessantemente. Come si vede, benché l'immagine della sfera sopravviva persino nel pensiero kantiano, il suo senso e uso sono completamente cambiati: sono delle pure leggi fisiche a motivarla e niente affatto la tradizionale reverenza per questa figura geometrica rispetto a certe esigenze speculative e metafisiche. Hansmichael Hohenegger dedica invece alcune pagine alle metafore spaziali nella produzione critica kantiana, segnalando la loro forte pregnanza filosofica: dal percorrere l'abissale oceano delle illusioni metafisiche affidandosi alla carta nautica tracciata grazie alla ricerca critica, alla descrizione della geografia mentale i cui 'limiti' emergono chiaramente permettendo la certa ed esatta ricognizione del volume della 'sfera' della ragione. Incorniciano la raccolta i preziosi contributi di due studiosi di nota fama. Paolo Lucentini ricostruisce la fortuna della II sentenza del *Liber XXIV philosophorum* in tutta la riflessione medievale selezionando i referenti più significativi, le cui somiglianze e differenze vengono assai analiticamente evidenziate. Infine Giorgio Stabile ricostruisce il trapasso dalla concezione greca del cosmo a quella più schiettamente moderna, non disdegnando opportuni accenni alla concezione dello spazio in entrambi i modelli sottesa.

In conclusione il volume si segnala, dal punto di vista dei suoi meriti oggettivi, per il grande rigore e l'altrettanta chiarezza con cui vengono analizzati problemi e questioni di non facile dominio o in alcuni casi addirittura poco noti e familiari, in quanto non sempre discussi o, peggio, non sempre trattati in maniera pertinente e adeguata. Non va poi tralasciato del volume stesso un aspetto prioritario, se non decisivo, dati i suoi scopi in primo luogo scientifici: esso colleziona studi assai aggiornati e in alcuni casi estremamente innovativi tanto nelle impostazioni quanto nelle tesi. Al lettore è fornita la possibilità di soddisfare esigenze, stimoli e interessi, i più vari, considerata l'assai felice disponibilità dei testi raccolti a lasciarsi incontrare sotto diversi profili: da quello schiettamente teoretico a quello storico-filosofico e finanche filologico.

Luisa Valente, Pina Totaro (a cura di), *Sphaera. Forma immagine e metafora tra Medioevo ed età moderna*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2012, pp. 452, € 44,00

[Sito dell'editore](#)

email del recensore: ale.agostini@yahoo.it